

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Pertini
e Berlinguer
ai funerali
di «Cino»**

Presenti Pertini e Berlinguer si svolgeranno oggi i funerali del compagno «Cino» Muscatelli, leggendario comandante partigiano. Il rito funerario si terrà alle 15,30 a Borgosesia, il comune in cui Muscatelli si è spento nella tarda serata di sabato. Innumerevoli, intanto, continuano a giungere i messaggi di cordoglio, tra gli altri — ieri — quello del presidente del Consiglio Spadolini, a nome del governo, e quello del presidente del Senato Fanfani.
A PAGINA 2

Svanisce l'ottimismo di maniera

Sì, la crisi è grave ma così non ne uscite

L'appello drammatico che Spadolini ha rivolto agli italiani dalla Tv e che ha ripetuto a Redipuglia ha un fondamento reale. La situazione economica del Paese è gravissima. E noi non possiamo che essere d'accordo sul fatto che il presidente del Consiglio denunci questa gravità, e richiami su di essa l'attenzione di tutti gli italiani. Certo, i rimedi e le politiche che il governo propone per uscire fuori da questa situazione sembrano socialmente ingiusti e inefficaci: ma è già una cosa importante che la si smetta con quell'andazzo di ottimismo fasullo e di faciloneria che ha contraddistinto le parole dei governanti, dal 1979 in avanti, sulla situazione economica del Paese. È questa ottimismo che ha fatto sì che, nel periodo successivo, bisognava respingere il « catastrofismo » dei comunisti. L'emergenza era passata. La produzione industriale tirava i conti con l'estero erano in attivo. L'avvenire del Paese era sicuro perché c'era la grande risorsa dell'economia sommersa. Si arrivò al punto che nella primavera del 1980 il governo Forlani si presentò in Parlamento per chiedere la fiducia senza nemmeno presentare un programma di politica economica: erano vicine le elezioni regionali e amministrative, e né la Dc né il Psi volevano comprometterli in alcun modo. E così i mesi — uno dietro l'altro — sono passati, e la situazione si è aggravata anche per la politica inflazionistica che è stata seguita dai governi: basti citare la convenzione con i medici, i provvedimenti di modifica (in aumento) dei convenzioni del Servizio sanitario con i privati, le varie concessioni elettorali e corporative di questo o quel ministro, ecc.

Sarebbe accentuato il pericolo, per il Paese, di un destino di ristagno, di decadenza, di emarginazione. La situazione è, dunque, assai grave. Il tasso dell'inflazione al 19,20 per cento, i debiti con l'estero, il disavanzo del bilancio pubblico, ma anche (non lo si dimentichi) la disoccupazione, gli operai a Cassa integrazione, lo stato del Mezzogiorno, le perdite del bilancio dello Stato 1982 lo dimostrano: con una politica restrittiva che spinge alla recessione. Lo stesso piano triennale dell'on. La Malfa sembra ormai quasi accantonato. Le somme destinate agli investimenti (il famoso « Fondo ») appaiono sempre più esigue e del tutto insufficienti. Sono queste cose che non possiamo accettare, nell'interesse del Paese: la sinistra opposizione a misure ingiuste e improvvisate di tagli sulle spese sociali e sui livelli di vita delle masse più povere è legata a questa visione generale. Il disavanzo del settore pubblico allargato va diminuito, con ogni sforzo. Per far questo, bisogna avere anche la capacità di incidere sui nodi del sistema di potere della Dc e dei suoi alleati: un sistema di potere in grande parte parassitario e inefficiente. Anche qui ritroviamo la

questione morale. Anche per questo le resistenze alla diminuzione del deficit vengono, spesso, dalle pressioni corporative e clientelari di gruppi della maggioranza. Ma i tagli debbono essere socialmente giusti ed economicamente efficaci. Nel complesso, noi vogliamo lavorare per evitare la crescita zero, il ristagno, la recessione, e per questo insisteremo sugli investimenti, sulla politica edilizia, sulla riforma del mercato del lavoro, sul risanamento delle Partecipazioni Statali, e al tempo stesso, perché i Comunisti, le Province, le Regioni possano svolgere la loro parte (che può essere decisiva) nella lotta contro l'inflazione e per assicurare all'Italia uno sviluppo nuovo. Non vogliamo la gravità del dissesto della finanza pubblica, giunta ormai ai limiti della ingovernabilità. Vogliamo eliminare gli sprechi. Avanzare in Parlamento le proposte di modifica della legge finanziaria e del bilancio, che abbiamo più volte illustrato, nei giorni scorsi, e che possono portare al successo nella lotta per il rientro dall'inflazione.

Nessuno si illuda sull'orientamento delle masse lavoratrici e popolari. La riuscita dello sciopero del 23 ottobre deve far riflettere tutti. Inventarsi accordi fra le Confederazioni sindacali e fra i sindacati e il governo, di buttare poi la responsabilità di accordi che non ci sono sulle interferenze del Pci nella Cgil, è un giochetto che è stato già tentato due o tre volte negli ultimi tempi. È un giochetto che mostra la corda. Noi ci auguriamo che accordi, anche parziali e limitati, siano raggiunti fra il governo e i sindacati. Ci auguriamo che la Confindustria receda dalle sue posizioni di intransigenza. Non siamo neanche contrari a che la politica economica governativa fissi un « tetto programmato » dell'inflazione. Ma questo obiettivo deve essere credibile in tutti i suoi aspetti: e deve essere sostenuto da una volontà reale di combattere l'inflazione su tutti i fronti e da impegni precisi per gli investimenti e l'occupazione. Se non c'è questo, è inutile, anzi puerile cercare di riversare sul Pci la responsabilità per le difficoltà del confronto con i sindacati e con le masse lavoratrici, e fra i sindacati.

Comatteremo la nostra battaglia di opposizione, in Parlamento e nel Paese, con lealtà ma con fermezza. Il nostro obiettivo è la caduta di questo governo. Vogliamo cambiare la politica economica e sociale, in punti decisivi. Vogliamo fare questo nell'interesse dei lavoratori, per evitare all'Italia un amaro destino di decadenza nazionale.

Scala mobile: il vero punto su cui ancora discutono i sindacati

Sulla proposta sindacale su scala mobile e costo del lavoro, si è alzato in questi giorni, per l'ennesima volta, un gran polverone. Si parla di passi indietro, rottafaccia, ripensamenti della Cgil, naturalmente sotto la pressione del Pci, dopo non si sa quali segrete riunioni a Botteghe Oscure. Bisogna fare chiarezza. Di che cosa stiamo discutendo, in realtà, i sindacati? La ipotesi che va oggi per la maggiore, sulla quale si concentra la ricerca per defidarsi e precisarsi al meglio è in gran parte nota, ma conviene ripeterla sinteticamente: si tratta di usare la leva fiscale per spingere le parti sociali, prospettando delle convenienze, a mantenere i costi del lavoro e i margini di profitto entro il tetto di inflazione programmato. Come avviene ciò? Da un lato, consentendo che i lavoratori abbiano, se l'inflazione resta entro il 16%, un recupero del drenaggio fiscale attraverso varie forme (rimborso, o una ridifinizione delle aliquote come propone la Cgil); dall'altro che gli imprenditori beneficino di una fiscalizzazione degli oneri sociali per i punti di contingenza che scateranno sempre entro i limiti dell'inflazione programmata.

Non si tratta, dunque, di determinare a priori un certo numero di scatti oltre i quali bloccare la scala mobile (salvo poi un eventuale conguaglio) come era in altre proposte e in particolare in quella di Tarantelli (fatta propria dalla Cisl). La scala mobile, infatti, resterebbe integra e libera di agire.

E' proprio questa la differenza di qualità tra la nuova ipotesi e le altre. Quei commentatori che l'hanno presentata, invece, come un blocco della scala mobile, non hanno capito che, anziché ricorrere ad interventi dall'esterno o a improbabili vincoli d'autorità su salari, prezzi e profitti, si cerca di mettere in moto dei meccanismi i quali portino come risultato un raffreddamento delle spinte inflazionistiche. Ed è interessante notare che in alcuni paesi (come l'Inghilterra o gli Stati Uniti) si sta molto discutendo su ipotesi simili proprio in alternativa alle vecchie e « screditate » politiche dei redditi.

Nel caso che i comportamenti delle parti sociali e delle principali variabili che esse controllano, non siano

(Segue in ultima) **Stefano Cingolani**

Solamente 4 « tredici » Un miliardo ciascuno

I risultati delle partite di calcio di domenica hanno sfornato nuovi miliardi. Solo quattro, fortunatissimi giocatori infatti sono riusciti a fare 13 e ad ognuno di loro toccherà un miliardo, tre milioni, 54 mila, 300 lire. Il montepremi di questa settimana era superiore agli otto miliardi. I dodici sono stati 108 e ad ognuno di essi vanno 37 milioni e 150 mila lire. I tredici sono stati realizzati a Torino (dove il vincitore ha collezionato anche sei gol), a Padova, a Milano e all'Anzola. La vincita più sostanziosa mai conseguita al Totocalcio è di 1.221.203.465 lire.

Gerardo Chiaromonte



Salvatore Serra, detto «Cartuccia», ai funerali del padre

Solamente 4 « tredici »
Un miliardo ciascuno

Il « suicidio » in carcere del rivale di Cutolo Così la nuova camorra spazza via la vecchia

La condanna annunciata in TV - I fiori per Torre segnarono la sua fine? - « L'hanno ammazzato » grida la moglie

Dai nostri inviati
PAGANI (Salerno) — « Me l'hanno ucciso, me l'hanno ucciso. Non si è impiccato »: la moglie di Salvatore Serra, detto « Cartuccia », non ha avuto una sola esultanza e lo ha gridato a lungo, ieri, durante i funerali, che si sono svolti partendo dalla chiesa del Carmine, tra due ali di folla. Con la moglie del « boss » — ufficialmente « suicidatosi » nel supercarcere di Ascoli Piceno — c'erano anche il fratello di Salvatore Serra, Tommaso, e un nipote, Francesco Lavorante, usciti in permesso dal carcere di Salerno, dove sono rinchiusi.

La moglie di Cartuccia ha spiegato poi la sua convinzione: « mio marito — ha detto — non si sarebbe mai ucciso. Se lo ha fatto ce lo hanno costretto ».

Chi avrebbe avuto interesse a tanto? Viene subito fuori il nome di « don Raffaele Cutolo », il secondo partito. Dal 76 c'è stato un calo dei consensi. Durante e dopo il terremoto ogni energia è stata impiegata contro il disarmo morale e materiale della convivenza civile. Lavoro, casa, esodo massiccio dei ceti popolari disseminati nei container, negli alloggi di fortuna, le roulotte nei piazzali della Fiera d'Ottobre, coabitazioni: tutto un impegno di assistenza e direzione reso più difficile dalle carenze e gli errori del governo nazionale. Di qui molti programmi interrotti, rapporti e progetti abbandonati, fili da riprendere in mezzo al moltiplicarsi di

Duccio Trombadori
(Segue in ultima pagina)

si, con spietata freddezza, la condanna a morte di un altro dei suoi rivali. Per farlo — durante la pausa di un processo — scelse nientemeno che i microfoni della Rai-Tv, cosicché tutti poterono ascoltarlo. Per « Cartuccia », invece, fu soltanto la conferma che la fine, ormai, era vicina. E da quel giorno — si era nel giugno scorso — iniziò il conto alla rovescia.

Ma questo conto era forse già cominciato molti mesi prima, esattamente il 12 dicembre del 1980, allorché Salvatore Serra, ovvero « Cartuccia », aveva osato sfidare quella parte della camorra che aveva ordinato l'eliminazione » di Marcello Torre, il sindaco di Pagani, ucciso a colpi di pistola. La situazione ha superato da tempo il limite di guardia, violenza, sopraffazione, suicidi sono all'ordine del giorno. Un servizio sulla tragica realtà del carcere milanese.

**Fabrizio Feo
Federico Geremicca**
(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

S. Vittore: tre detenuti al 41° giorno di sciopero della fame
Attendono di essere processati per reati minori da ben 41 giorni, ma i tre detenuti che, a San Vittore, continuano ormai da 41 giorni uno sciopero della fame. È solo l'ultimo, drammatico dato, che viene dal carcere milanese: ieri un altro detenuto amico del boss « Cartuccia » è stato trovato morto nella sua cella, apparentemente per un suicidio. Qualche giorno fa un piccolo consumatore-spacciatore di droga è stato sgozzato poco dopo il suo ingresso nella penitenziaria. La situazione ha superato da tempo il limite di guardia, violenza, sopraffazione, suicidi sono all'ordine del giorno. Un servizio sulla tragica realtà del carcere milanese.

A PAG. 5

Le sezioni del Pci da vicino, al lavoro

Primavalle: « non basta stare in sezione mentre fuori succede di tutto »

ROMA — Domenica mattina alla sezione Pci di Primavalle: un gruppo di compagni, che rientra dalla diffusione dell'Unità, racconta quel che ha visto. Sulle scale di una delle case popolari ha incontrato un ragazzo in pigiama che scendeva a saltelli, con le caviglie legate da quattro catene e un lucchetto. Dalla rapida indagine fatta tra gli inquirenti (in questa parte del quartiere si conoscono tutti: siamo in una borgata e poi arrivare al centro cittadino ci vogliono due bus e un viaggio di un'ora e un quarto) si viene a sapere che a incatenarlo era

questo — mi dicono — quando a settembre abbiamo fatto un'assemblea sulla droga, c'era tanta gente. « Per questo — dice un altro — è tanto importante uscire dalla sezione, e non stare qui a chiarirci le idee tra di noi, mentre fuori succede di tutto ».

Una polemica esplicita, ma senza acciampate, che ricorre spesso nelle mie chiacchiere coi compagni. Perché quella di Primavalle è una sezione molto legata al suo territorio, erede di una tradizione politica.

Vanja Ferratti
(Segue in ultima pagina)

Napoli: la battaglia d'inverno anche per vincere la sfiducia

Dal nostro inviato
NAPOLI — Montecalvario, Stella, San Lorenzo, Licaria. Quartieri terremotati nel ventre di Napoli. E' il centro storico. Centinaia di migliaia di abitanti. I napoletani lo chiamano, negli « centri antichi ». In esso si riflette per tanta parte ancora e l'anima della città. Vi alberga in maggioranza il popolo profondo dei « sussidi », del lavoro a domicilio, la piccola artigiana, il precariato, l'endemica disoccupazione.

Un anno dopo l'emergenza non è ancora finita. Il lavoro

della giunta di sinistra è stata enorme. Ma la minaccia di degradazione non sembra vinta. Problema chiama problema. Nel « centro antico » è aperta la partita del consenso. Anzi tra la fiducia e la sfiducia. Il « popolo dei sussidi », che ha sempre segnato le grandi oscillazioni del senso comune cittadino, oggi è fortemente sollecitato dai richiami della molesta rassegnazione. La Dc soffia sul fuoco, la sua parte più retriva occhieggia il neo-fascismo. Più arduo si fa il compito di governo per garantire la tenuta democratica, aprire la stra-

da a nuove speranze di cambiamento.

Duccio Trombadori
(Segue in ultima pagina)

OGGI c'è ancora chi ama le buffonate

Ci eravamo proposti di scrivere un pezzo scherzoso sull'ultima acquisizione con la quale la Dc si manifesta sempre più, per dirla con De Gasperi, un partito che si muove verso sinistra. Ce ne ha convinto quando ha accolto nelle sue file l'ex senatore Nencioni, che viene dalla Dsi e poi dalla Destra Nazionale (dopo essere stato in gioventù — ma questo è un segreto — al congresso di Vienna col principe Metternich e in stretta concordanza di idee e Nencioni, che viene dalla Dsi e poi dalla Destra Nazionale).

to ci è dato immaginare, andranno ogni tanto nella « grande piazza » a fare la loro « grande pipa », afflitti, probabilmente, da una « grande prostatite », senza contare che il loro lavoro di guardia-borse e stenterà a infilare loro il « grande pallio ». Tutto questo nel 1981. È solo l'ultimo, drammatico dato, che viene dal carcere milanese: ieri un altro detenuto amico del boss « Cartuccia » è stato trovato morto nella sua cella, apparentemente per un suicidio. Qualche giorno fa un piccolo consumatore-spacciatore di droga è stato sgozzato poco dopo il suo ingresso nella penitenziaria. La situazione ha superato da tempo il limite di guardia, violenza, sopraffazione, suicidi sono all'ordine del giorno. Un servizio sulla tragica realtà del carcere milanese.

Per tutte queste rovine, fra tutti questi disastri, perenne che nella vita di ogni giorno fanno anche mestieri seri, ingegneri, tecnici, alti funzionari, professori, avvocati, giudici, si prestano a queste inqualificabili buffonate, per cacciare un fulmine che avrebbero già domo buttato fuori da anni. Non è tempo, compagni, che i lavoratori edichino un mondo nuovo?